

Ferie revocate ai tecnici. Ciambetti avverte: «L'anno prossimo saremo costretti a fare tabula rasa su capitoli storici»

Salva la Provincia di Belluno, addio a Rovigo

Regione costretta a tagliare sette enti: cala il sipario su Ville venete e Centro di protezione civile

VENEZIA. Dopo l'alluvione, a sconvolgere il Veneto ci pensa il terremoto provocato dalla manovra che prima inghiotte in un sol boccone le Province di Rovigo e Belluno, e poi risputa quest'ultima, salvata dalla norma dell'estensione territoriale. La legge prevede infatti che le realtà sopra i 3000 km quadrati sopravvivano al taglio imposto per gli enti sotto i 300.000 abitanti. Già «digerita» invece la Rovigo della democratica Tiziana Virgili destinata a soccombere in tutti i parametri (di poco sopra i 248 mila abitanti per una superficie di 1.788 chilometri quadrati) assieme ai 40 Comuni veneti al di sotto dei 1000 abitanti (18 nel Bellunese, 2 nel Padovano e nel Rodigino, uno nel Trevigiano, 12 nel Vicentino e 5 nel Veronese). «Sono state percepite le nostre richieste — plaude il presidente della Provincia di Belluno Gianpaolo Bottacin. Resta pe-



L'assessore Roberto Ciambetti

rò aperta la questione dei trasferimenti che non può essere su base del numero di abitanti. Belluno, deve far fronte a numerose competenze tra cui oltre 700 chilometri di strade montane, trasporti pubblici, frane. «Se lo Stato ci taglia i trasferimenti, noi che abbiamo un gettito che è un quindicesimo di quello di Napoli, siamo in difficoltà per la gestione del territorio. Noi abbiamo quasi 4.000 km, Napoli circa mille».

Ma c'è di peggio: c'è da far quadrare un bilancio già messo a dura prova dalla manovra di qualche settimana fa (-450 milioni) e asfissiato infine dai 150 di quella ferragostana. «Se fino ad ora ce la siamo cavata azzerando qualche capitolo poco nobile, l'anno prossimo saremo costretti a fare tabula rasa sui capitoli storici» commenta l'assessore al Bilancio Roberto Ciambetti che ieri, con i tecnici, ha cominciato a mettere le mani nel mare magnum dei numeri cercando di capire dove sia ancora possibile sforbiciare senza rimanere invischiati nei vincoli. Ferie revocate quindi a partire dal segretario al Bilancio Mauro Trapani che martedì sarà a palazzo Balbi con l'assessore nel tentativo di asciugare le «lacrime» e tamponare il «sangue» imposti ancora una volta al Veneto. «Sarà fatica chiudere il bilancio — prosegue il leghista — l'impegno, confermato, resta comunque di salvaguardare sanità, sociale, trasporto pubblico locale, formazione e lavoro e dissesto idrogeologico». Questo non significa, tuttavia, che le suddette voci usciranno immuni dalle più recenti «mutilazioni».

Già la settimana prossima potrebbe tenersi

una riunione tecnica con Vasco Errani, a Roma, in attesa della convocazione ufficiale, a stretto giro, della Conferenza delle Regioni.

Ma non finisce qui. Occhi puntati sul taglio degli enti pubblici sotto i 70 dipendenti con categorie che ieri, in corso di scrittura del decreto, si rincorrevano, uscendo dalla porta per rientrare, in qualche caso, dalla finestra. In Veneto sono una ventina gli enti strumentali in esame. Salvi, Arpav (Agenzia regionale per la protezione ambientale), Istituto oncologico veneto, Istituto zooprofilattico delle venezie, Veneto Agricoltura e Veneto Lavoro e Aipo (Agenzia interregionale per il fiume Po).

Discorso a parte per Avepa che, infatti, la Regione sta decidendo di chiudere indipendentemente dalle indicazioni nazionali. Destinati a ruzzolare giù per il baratro, sempre stanno alle prime indicazioni, non ancora solidissime (la pubblicazione in Gazzetta Uffi-

ciale è di mezzanotte) **Istituto regionale ville venete**, Scuola regionale veneta per la sicurezza e la Polizia locale, Centro regionale di Protezione civile, Esu (ovvero le aziende regionali per il diritto allo studio) di Padova, Verona e Venezia e l'Agenzia regionale socio-sanitaria (l'Arss) che pure la Regione avrebbe voluto chiudere già da tempo. Salvati in extremis, nel pomeriggio, invece gli enti per la gestione dei parchi. La Regione rischiava un abbattimento di massa: Colli Euganei, Fiume Sile, Delta del Po e Lessinia e i due delle Dolomiti, bellunesi e d'Ampezzo.

«E' assurdo: i tagli lineari non producono niente di buono. Così si fanno chiudere enti in cui i numeri contenuti sono frutto di una buona gestione, e si lasciano aperti carrozzoni come Ispra e Sose (Società per gli studi di settore) che hanno un elenco di dipendenti lungo come quello del telefono», sbotta Ciambetti, nell'ultimo anno particolarmente concentrato nella razionalizzazione di enti e società partecipate, proprio per limare gli sprechi «La norma nazionale spinge anche alla dismissione delle partecipate — annuncia — del resto questo tipo di lavoro noi lo avevamo già cominciato, così come avevamo avviato un processo di unione dei Comuni, ma sono percorsi che vanno accompagnati. Che dire poi del taglio delle Province quando poi si lasciano Regioni come il Molise che di abitanti ne ha 315 mila? L'accorpasse all'Abruzzo».

Infine ecco spuntare l'obbligo di ridurre i Consigli regionali del 20%. Dopo settimane di polemiche, per il Veneto si tratterebbe di sfalciare via 12 rappresentanti, lasciandone 48. Ovvero tornando alla proposta originale e più accreditata prima che a margine dello Stato si scatenasse la caccia all'uomo.

Simonetta Zanetti